

## RICERCHE

# Investitori istituzionali, più forti della pandemia

**Il mercato, secondo il consueto rapporto di Itinerari Previdenziali, supera bene la prova del coronavirus: nel 2020 il patrimonio complessivo degli operatori del settore ammontava a 953,81 miliardi di euro, in crescita del 3,97% su base annua**

Il settore degli investitori istituzionali in Italia si rivela più forte della pandemia di coronavirus. Nel 2020, nonostante la crisi economica innescata dalla pandemia, il patrimonio complessivo degli operatori di mercato è cresciuto del 3,97% su base annua e ha raggiunto quota 953,81 miliardi di euro: giusto per avere un'idea è più della metà del Pil (58%) e più del doppio dei 404,11 miliardi di euro che si registravano nel 2007, ossia prima che scoppiasse la grande crisi finanziaria. Insomma, secondo il consueto rapporto curato dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**, realizzato quest'anno con il supporto **Banco Bpm**, il settore degli investitori istituzionali in Italia esce promosso a pieni voti dalla prova della pandemia.



Nel dettaglio, il patrimonio di casse privatizzate, fondazioni di origine bancaria e operatori del cosiddetto *welfare contrattuale* (fondi negoziali, fondi preesistenti e forme di assistenza sanitaria integrativa) si attestava a 142,85 miliardi di euro. Se a ciò si aggiungono poi le risorse del cosiddetto *welfare privato* (fondi aperti, pip e compagnie assicurative), la cifra sale di ulteriori 683 miliardi di euro e raggiunge la già citata cifra complessiva di 953,81 miliardi di euro: abbastanza per poter dire che il settore ha chiuso bene un anno difficile come il 2020. Bene anche il settore della previdenza complementare che si conferma, con risorse per circa 200 miliardi di euro, al 14esimo posto della classifica dei Paesi **Ocse** per patrimonio dei fondi pensione.

## RENDIMENTI IN POSITIVO

A stupire, nelle pagine del rapporto, sono soprattutto le performance messe a segno dagli operatori del settore. Nonostante il terremoto innescato dalla pandemia sui mercati finanziari, quasi tutti gli investitori istituzionali sono infatti riusciti a centrare rendimenti positivi: +3,6% per le fondazioni di origine bancaria, +3,1% per i fondi negoziali, +2,9% per i fondi aperti, +2,6% per i fondi preesistenti e +1,4% per le gestioni separate.

(continua a pag. 2)

(continua da pag. 1)

Si è fermato in territorio negativo soltanto il settore delle unit-linked, che ha perso lo 0,2%, ma la performance complessiva del mercato resta tutto sommato positiva: i cosiddetti rendimenti obiettivo, ossia Tfr, inflazione e media quinquennale del Pil, si sono attestati rispettivamente a 1,2%, -0,2% e 2%.

“Il diffondersi della pandemia ha interrotto il trend positivo dei mercati, soprattutto azionari, che aveva contribuito a conseguire ritorni molto positivi nel 2019 recuperando i risultati negativi del 2018, anche se i forti ribassi hanno interessato principalmente il primo semestre dell’anno”, ha commentato **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali. Tuttavia, ha proseguito, “l’allocazione degli attivi investiti ha consentito di superare positivamente un anno che ha complicato le gestioni finanziarie di tutti gli operatori di mercato anche grazie alla diversificazione, attuata sempre più mediante una gestione diretta in private market e con fondi d’investimento a gestione attiva”.



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali

**NUOVE SCELTE DI INVESTIMENTO**

Il rapporto evidenzia che, proprio a seguito delle difficoltà finanziarie dettate dalla pandemia, gli operatori del settore si sono trovati costretti a rivedere le proprie strategie di investimento e invertire tendenze di lungo periodo. In questo contesto, gli impieghi in titoli di Stato e in strumenti a reddito fisso, seppur ancora preponderanti in alcuni casi, sono risultati in diminuzione e sono contestualmente aumentati gli affidamenti di risorse a gestori sempre più specializzati in strategie innovative e diversificate. In consolidamento, inoltre, la prassi di affidamento tramite piattaforme di investimento dedicate a singoli investitori o condivise tra più soggetti istituzionali, nonché la costituzione di Sicav multicomparto.

Crescono poi gli investimenti in economia reale, anche quella domestica, realizzati con l’obiettivo di avere anche ricadute positive sul territorio di riferimento. Si tratta, ha detto Brambilla, di “investimenti di cui il Paese ha grande bisogno, soprattutto in un momento di ripartenza come quello attuale”. Le fondazioni di origine bancaria, considerando anche la quota nella banca conferitaria, **Cassa Depositi e Prestiti** e **Fondazione Con il Sud**, si sono confermate anche nel 2020 i maggiori investitori nell’economia reale italiana: il 44% delle risorse investite finiscono nel tessuto produttivo nazionale. Al secondo posto si piazzano le casse privatizzate dei liberi professionisti (22%), mentre rimane modesta la quota di investimenti in economia reale di fondi negoziali (2,58%) e preesistenti (3,98%). Sul punto Brambilla ha rimarcato che i fondi di natura contrattuale sono “in gran parte alimentati dal Tfr”, ossia da quella che dovrebbe essere “la prima e principale forma di sostegno all’economia reale”. Invece, su un totale di 155,45 miliardi di euro in Tfr confluiti ai fondi pensione e al fondo gestito dall’**Inps**, sono tornati sul territorio soltanto 36 miliardi. Sono dati, ha detto Brambilla, “su cui riflettere, anche per le loro ripercussioni sia sull’occupazione sia sulla produttività e, quindi, sullo sviluppo del Paese”.

**IL RUOLO DELLE ASSICURAZIONI**

E le assicurazioni? Le assicurazioni vita continuano a ricoprire un ruolo centrale nel panorama degli investitori istituzionali. Gli investimenti complessivi ammontavano nel 2020 a 809 miliardi di euro, relativi per il 76% a polizze tradizionali e per il restante 24% a soluzioni unit-linked e fondi pensione. L’investimento prevalente resta quello obbligazionario, in particolare quello dei titoli a reddito fisso: oltre 480 miliardi risultavano investiti in questa categoria, oltre il 70% in titoli di Stato. Dietro si collocano gli investimenti in fondi comuni (95 miliardi) e azioni (31 miliardi).

Altro ruolo di primaria importanza, per le compagnie assicurative, è poi quello di gestore. I primi cinque gestori assicurativi, secondo i numeri del rapporto, hanno raccolto il 93,5% delle risorse investite in polizze e gestioni separate degli investitori istituzionali italiani. Il primo posto resta nelle mani di **Generali Italia**, con una quota di mercato del 41,5%: alle sue spalle si collocano **UnipolSai** (23,97%), **Allianz** (23,03%) e **Aviva** (2,60%).

Giacomo Corvi

